

Nati per Leggere in Valle d'Aosta: una valutazione d'impatto sul territorio



Adriana Bobbio*, Marco Debernardi**, Giovanni Voltolin ***

*Pediatria ospedaliera AUSL VdA; **Pediatria referente ACP NpL VdA; ***NPIeA responsabile scientifico NpL VdA

L'impatto positivo del programma Nati per Leggere (NpL) nel processo di sviluppo del bambino è un dato ampiamente acquisito. Questo contributo propone alla discussione l'esito di un'indagine relativa ad alcuni aspetti della literacy e al riscontro relativo ai progetti NpL, susseguitisi dal 2007 in Valle d'Aosta (VdA), presso un campione di popolazione della nostra Regione.

Sono stati somministrati due questionari dedicati, uno alla nascita e uno nel secondo anno, a 125 madri, al fine di riflettere sulla conoscenza di Nati per Leggere e sulla pratica della lettura condivisa precoce, con l'obiettivo di migliorare la nostra attività. L'approccio descrittivo e l'analisi qualitativa si candidano come le strategie più idonee alla comprensione dei fenomeni psicosociali coinvolti nella dinamica dello sviluppo infantile.

Il programma NpL ha avuto il suo avvio ufficiale in Valle d'Aosta nel 2007 e, fin dal suo esordio, è stato oggetto di rinnovati progetti aziendali da parte dell'unica ASL presente nel territorio regionale.

Nel 2017, dopo dieci anni di attività, abbiamo ritenuto utile tentare una riflessione circa l'efficacia, le strategie e le modalità messe in atto in VdA per promuovere nella popolazione le azioni e gli obiettivi dei progetti NpL che si sono susseguiti nel tempo in Regione. L'idea all'origine dello studio, imperniato su una sequenza di risposte fornite in due riprese da neomadri del territorio regionale, è stata quella d'individuare alcuni punti di forza e alcune criticità della proposta NpL locale al fine di intraprendere, se possibile, strategie migliorative future.

Questo studio non intende quindi porre in discussione gli esiti positivi, ampiamente documentati in letteratura [1-8], circa le attività proprie del programma NpL, analizzato singolarmente o implementato con altre azioni intraprese a protezione del contesto di sviluppo familiare, educativo, scolastico, ambientale e inerenti la crescita in ambito cognitivo, emotivo e sociorelazionale del/la bambino/a.

Quanto proponiamo si focalizza invece sul tentativo di comprendere, con un approccio

descrittivo-qualitativo, l'impatto dei fattori comunicativi e di quelli ambientali nell'adesione a NpL da parte della popolazione di riferimento.

Sul piano operativo, sono stati proposti alle madri di bambine/i coinvolte/i nello studio due brevi questionari a domande chiuse: uno somministrato alla nascita, il secondo somministrato ai 18-24 mesi dal parto. A questo proposito, pare evidente che non si possono trarre conclusioni valide a livello statistico quantitativo. Ciò è possibile invece nell'ottica della ricerca qualitativa [9] e della grounded theory [10]. A questo proposito, si può descrivere la grounded theory come paradigma interpretativo afferente all'area dell'analisi qualitativa, non finalizzato all'inquadramento di fenomeni psicosociali in termini statistici più o meno significativi, ma alla comprensione degli stessi e all'interpretazione del senso della "posizione" assunta da attori sociali, come quelli coinvolti nel progetto NpL. In generale, si prefigge lo scopo di giungere a una teoria esplicativa radicata (grounded) sulle esperienze dei soggetti partecipanti. Si ritiene dunque lecita e potenzialmente utile una discussione sui dati ottenuti anche in previsione di future verifiche nel tempo.

Negli ultimi tre mesi del 2017, prima della dimissione dall'ospedale, sono state inter-

vistate 125 puerpere, 99 di nazionalità italiana e 26 di altra nazionalità, pari rispettivamente al 79 e al 21% del campione totale. Il questionario è stato somministrato, sotto forma di intervista, direttamente dalle ostetriche operanti presso l'ospedale Beauregard, unico punto nascita della VdA. La scelta di utilizzare un questionario dedicato a domande chiuse ha certamente limitato l'espressione delle impressioni e dei sentimenti delle intervistate; è parsa tuttavia funzionale a una raccolta e a un'analisi più agevole dei dati, evitando alle neomamme un impegno eccessivo di tempo e favorendone, per quanto possibile, il consenso a un secondo contatto. Inoltre questa opzione potrebbe agevolare nel futuro un confronto tra decisori politici e operatori da cui ricavare indicazioni utili per la diffusione e per la partecipazione al progetto.

La **Tabella 1** riporta il testo delle domande, le risposte possibili e le loro percentuali riferite al campione analizzato. Relativamente ai dati riportati in questa, si possono proporre alcune considerazioni.

Le prime due domande si propongono di osservare in modo semplificato la propensione alla lettura in famiglia, considerando che possedere libri e leggerli è comunque il primo e indispensabile passo verso l'ac-

TABELLA 1. Questionario alla nascita
125 questionari (ottobre-dicembre 2017)

1. Quanti libri, non per uso lavorativo, hai letto nell'ultimo trimestre?		
Nessuno 44%	Uno-due 31%	Tre o più 25%
2. Quanti libri, non per uso lavorativo, ci sono in casa tua?		
da 0 a 50 54%	da 50 a 100 28%	più di 100 18%
3. Conosci il progetto Nati per Leggere?		
Sì 44%	No 56%	
4. Se hai risposto Sì, è un progetto che promuove la lettura precoce...		
Entro il primo compleanno 61%	Prima dei 3 anni 36%	Prima dei 6 anni 3%
5. Ha i già avuto esperienze di lettura precoce con gli altri figli?		
Sì 32%	No 26%	Sono alla prima gravidanza 42%

quisizione di una literacy adulta e che questa è in stretta relazione con quella che poi svilupperà la/il bambina/o [11-13]. I dati ottenuti appaiono sovrapponibili ai dati nazionali per la regione nord-ovest. Si potrebbe quindi confermare che l'attività di lettura sia più praticata nelle situazioni in cui il patrimonio di libri posseduti in casa è maggiore. Allo stesso tempo ci pare rilevante il fatto che quasi la metà delle intervistate, pari al 44%, non abbia letto libri nell'ultimo trimestre di gravidanza.

Le due domande successive si propongono di valutare la conoscenza del progetto NpL all'interno del campione. A tal proposito, si può osservare che l'esistenza del progetto è nota a poco meno della metà delle madri intervistate e che però, nella maggioranza di questo sottoinsieme, la conoscenza circa le finalità dello stesso risulta essere corretta. Inoltre vi è una correlazione significativa tra conoscenza del progetto e numero dei parti delle partecipanti. Infatti NpL sarebbe noto al 50% delle madri multipare, ma soltanto al 33% di quelle alla prima gravidanza. Questa differenza supporta l'ipotesi che i contatti con le azioni previste dal progetto regionale risultano efficaci in chi ne ha già potuto fruire. Resta tuttavia evidente il fatto che la conoscenza dichiarata del progetto non corrisponde a una conoscenza corretta dello stesso in circa la metà dei casi.

L'ultima domanda si propone di osservare la pratica della lettura condivisa a favore dei figli nati in precedenza. L'esperienza si realizza nella maggioranza dei casi del 58% delle donne pluripare del campione.

Relativamente al secondo questionario, va evidenziato che, delle 125 madri partecipanti allo studio, 21 hanno negato il consenso a essere ricontattate con un'intervista telefonica a 18-24 mesi dal parto, mentre 104 si sono espresse in senso favorevole. Di queste, tre sono poi risultate irraggiungibili. Il campione relativo al secondo questionario è dunque costituito da 101 soggetti, corrispondente all'81% delle madri reclutate in origine. Inoltre non ci pare importante rilevare una correlazione tra nazionalità e negazione del consenso, anche per il numero assai ridotto di donne immigrate intervistate. Resta purtroppo il fatto che in quest'ultimo gruppo la negazione del consenso è stata nettamente maggioritaria.

La **Tabella 2** riporta, come la prima, le domande, le risposte e le loro percentuali riferibili al gruppo di madri che, al momento del parto, hanno espresso il consenso a essere ricontattate a distan-

TABELLA 2. Questionario al follow-up 18-24 mesi
101 questionari (aprile-dicembre 2019)

1. Quanti libri, non per uso lavorativo, hai letto nell'ultimo trimestre?		
Nessuno 36%	Uno-due 31%	Tre o più 33%
2. Quanti libri, non per uso lavorativo, ci sono in casa tua?		
da 0 a 50 43%	da 50 a 100 29%	più di 100 28%
3. Hai utilizzato il libro del progetto Nati per Leggere che è stato donato?		
Sì 94%	No 6%	
4. Se hai risposto Sì, hai utilizzato altri libri proposti dal progetto Nati per Leggere?		
Sì 59%	No 41%	
5. Se hai risposto No, hai comunque utilizzato altri libri con il tuo bambino?		
Sì 92%	No 8%	
6. Il tuo bambino è iscritto a una biblioteca?		
Sì 32%	No 68%	

za di tempo. Alla luce di quanto emerso si possono avanzare ulteriori considerazioni.

Relativamente alle prime due domande, identiche a quelle del questionario iniziale, si sottolinea che il campione è costituito da madri che, avendo dato il consenso al contatto, sono state meno resistenti alla rivalutazione successiva e che quindi sono state verosimilmente più sensibili al tema della lettura. Ciò potrebbe correlarsi con il lieve incremento del numero di libri in possesso dichiarato da loro e con una maggior attitudine generica alla lettura in casa. Infatti, se alla prima intervista è stata registrata una percentuale di mamme lettrici inferiore alla media del nord-ovest d'Italia [12], al secondo essa risulta essere superiore, pur in presenza di un probabile maggiore impegno in occupazioni e tempo da dedicare al/la figlio/a dopo la sua nascita.

Le due domande successive si propongono di osservare la fruizione reale del libro nel contesto familiare suggerito dal progetto NpL. A questo proposito, il libro donato è stato utilizzato dalla quasi totalità delle intervistate, mentre altri libri della selezione NpL sono stati utilizzati da poco più della metà di loro.

Le risposte alla quinta domanda lasciano intravedere la possibilità di un esteso utilizzo di libri per l'infanzia del commercio e/o "riciclati" da fratelli o conoscenti.

L'ultima serie di risposte al formulario di follow-up evidenzia che, all'età di 18-24 mesi, solamente un terzo dei nati è stato iscritto a una biblioteca del sistema bibliotecario valdostano.

Incrociando infine le informazioni ricavate dalle risposte ad alcune domande del secondo questionario e ad alcune di entrambi i test, si possono aggiungere alcune osservazioni.

Il dato della conoscenza dichiarata di NpL risulta in relazione significativa con l'iscrizione precoce del/la figlio/a in biblioteca. Infatti chi sostiene di conoscere il progetto, lo ha fatto nel 42% dei casi, contro il 23% di chi non lo conosce.

Tra quelli poi che si sono avvalsi di altri libri del progetto NpL, oltre a quelli donati, il 46% risulta aver perfezionato l'iscrizione del/la piccolo/a alla biblioteca, contro il 17% di quelli che non li hanno utilizzati.

Il numero di gravidanze delle madri non si correla in modo significativo con l'iscrizione precoce alla biblioteca. Tuttavia emerge che l'iscrizione dei primogeniti risulta più frequente di quella dei nati successivamente alla prima gravidanza (38% vs 27%). A questo proposito si può affermare che, nel caso dei secondogeniti, per il prestito-libri, viene frequentemente utilizzata l'iscrizione dei fratelli/sorelle maggiori. Il dato, non rilevato con una domanda specifica del secondo questionario, emerge chiaramente nelle interviste telefoniche di follow-up.

La negazione del consenso all'intervista a distanza dal parto è stata del 16% nelle madri che hanno dichiarato di conoscere NpL mentre, tra quelle che non lo conoscevano, la percentuale è quasi doppia, pari al 31%. Questo confronto appare significativo e mette in evidenza che la conoscenza dichiarata del progetto può portare a un atteggiamento partecipativo della fa-

miglia. Se ne deduce che avvenga il contrario per chi non lo conosce.

Inoltre la conoscenza dichiarata del progetto sembra favorire la lettura di altri libri della selezione NpL. Infatti il 73% di chi dichiara di conoscere il progetto sostiene di aver usato altri libri NpL, contro il 45% di chi non lo conosce.

Infine, indipendentemente dal numero di gravidanze e/o dalla conoscenza dichiarata del progetto da parte della madre, si registra un esteso utilizzo dichiarato di libri per l'infanzia, anche non segnalati da NpL, come quelli genericamente proposti dal commercio e/o "riciclati" da sorelle/fratelli o conoscenti. Ciò farebbe intravedere un possibile atteggiamento superficiale ma anche una comprensibile difficoltà dell'adulto nell'identificare e proporre al/la bambino/a libri di buona qualità contenutistica ed editoriale.

Senza particolare enfasi, crediamo si possa affermare che la riproposizione periodica e continuativa dei progetti NpL nel nostro territorio a partire dal 2007 (Box), abbia favorito: una discreta e corretta conoscenza del progetto; un ampio utilizzo del libro donato per una pratica di lettura precoce congiunta adulto-bambino; più in generale, un interesse e un'attitudine per la lettura in famiglia e, ce lo auguriamo, un atteggiamento proattivo, partecipativo e collaborativo delle famiglie a favore dello sviluppo globale del/la bambino/a.

Siamo consapevoli che sussistono evidenti criticità, in particolare in relazione al raggiungimento delle fasce sociali più deboli e anche all'accompagnamento/coinvolgimento nel tempo di coloro che hanno aderito alla proposta NpL. Il pediatra di famiglia, a questo proposito, rimane figura chiave per raggiungere con maggiore facilità le famiglie considerate "irraggiungibili" dagli altri servizi, quelle cioè più fragili e più bisognose di sostegno specifico alle cure parentali, una difficoltà, questa di NpL, in VdA come in moltissime altre realtà territoriali italiane.

Per concludere, i dati raccolti possono suggerire alcune ipotesi di impegno da parte dei referenti, degli operatori e dei volontari, nei rispettivi ruoli, che aumentino il livello di penetrazione di NpL nel territorio, tra queste:

- una maggior consapevolezza dell'importanza delle strategie di informazione della popolazione circa il progetto NpL, che risultano essere componente fondamentale nel percorso di coinvolgimento dei genitori e di sensibilizzazione degli amministratori;
- una migliore diffusione delle informazioni, per un precoce possibile coinvolgimento delle primigravide e per una

BOX. Nati per Leggere Valle d'Aosta (2007-2020)

In sintesi

NpL, strumento di promozione della salute psicofisica del/la bambino/a e di sostegno della genitorialità, è uno degli obiettivi del "Piano Regionale Prevenzione 2016-2020" della VdA, rientrando tra le azioni "Azienda sanitaria che promuove salute" (DGR n. 1.829, 30 dicembre 2016).

Prevede l'attivo coinvolgimento del Dipartimento Materno-Infantile dell'Azienda USL e gode del sostegno del sistema bibliotecario valdostano.

Viene assicurata la disponibilità di libri non solo nelle biblioteche del territorio, ma anche nelle sedi sanitarie a cui afferiscono bambini con i loro genitori: studi pediatrici, sale d'attesa degli ambulatori, consultori, ospedale Beauregard.

Le postazioni così individuate sono 47, con una dotazione di libri NpL dei progetti triennali, che si sono susseguiti nel tempo, per visione e prestiti.

Azione qualificante di NpL VdA, fin dall'esordio, è il dono di n. 2 libri nei primi due anni di vita ai nati e/o residenti in Regione, da parte del pediatra di famiglia in occasione dei bilanci di salute del 4°-5° mese o del 6°-8° mese e del 10°-12° mese o del 15°-18° mese o, in sua assenza o delega, da parte delle Assistenti Sanitarie in occasione delle vaccinazioni primarie presso i consultori.

I/le volontari/e NpL attivi/e garantiscono la promozione del progetto, oltre che nelle biblioteche, in 6 delle 11 sedi vaccinali* e presso la SC di Pediatria e Neonatologia dell'ospedale Beauregard*.

In numeri

- > 125.666 abitanti in VdA (dati ISTAT al 1° gennaio 2019)
- > 54 biblioteche afferenti al sistema bibliotecario valdostano su un totale di 74 Comuni
- > Ospedale Beauregard di Aosta, unico punto nascita e di ricoveri pediatrici
- > Nati e residenti per anno nel triennio 2017-2019: 880 (2017), 879 (2018), 829 (2019) (dati Anagrafe AUSL VdA al 28 gennaio 2020)
- > 14 pediatri di famiglia operanti in 38 sedi di visita
- > 11 consultori in cui operano 11 ostetriche nel Percorso Nascita e promozione NpL negli incontri di accompagnamento alla nascita* e 13 assistenti sanitari/e per vaccinazioni
- > 40 volontari/e NpL, di cui 28 neoformati/e a novembre 2019
- > Servizi prima infanzia: 32 nidi d'infanzia, di cui 3 aziendali e 3 privati; 20 servizi educativi in contesto domiciliare di tata familiare; 11 spazi gioco; 2 centri per bambini e famiglie

* Dal 4 marzo 2020 sono state sospese tutte le attività NpL "in presenza" per emergenza Covid-19, in attesa (novembre 2020) di ritorno alla "normalità".

qualche forma di fidelizzazione delle pluripare e del loro contesto familiare, stante che la conoscenza dichiarata del progetto non corrisponde a una conoscenza corretta dello stesso in circa metà dei casi;

- una maggiore sensibilizzazione al programma NpL all'interno del Percorso Nascita dell'Azienda USL VdA e, più specificamente, degli incontri di accompagnamento alla nascita;
- un'attività capillare di pubblicizzazione dei libri NpL, per esempio rendendo più fruibile la bibliografia NpL aggiornata periodicamente, attraverso ulteriori donazioni di libri da parte del pediatra di famiglia e un'eventuale estensione dei prestiti;
- un supporto all'iscrizione alla biblioteca del/la neonato/a, previa adeguata informazione e nel rispetto delle scelte individuali, attivandola, per esempio, fin dalla nascita, in ospedale direttamente o in consultorio, al primo accesso;
- un sostegno da parte del pediatra di famiglia a superare le difficoltà dell'adulto nell'identificare libri di qualità e a favorirne la proposta al/la bambino/a;
- una proposta attiva da parte del sistema bibliotecario valdostano di promemoria

periodici aggiornati per le famiglie circa le risorse librerie presenti, le novità editoriali e le attività di lettura dedicate all'età 0-6;

- una maggiore sollecitudine nel raggiungere/motivare genitori in condizioni di svantaggio socioeconomico e/o migranti; per esempio con un coinvolgimento attivo nella diffusione del programma da parte dei volontari NpL, delle strutture e degli operatori dei servizi sociali o di patronato, degli enti locali come i comuni e della mediazione culturale, in possibile collaborazione con figure carismatiche delle comunità di immigrati presenti in regione;
- un auspicabile coinvolgimento di genitori che, avendo essi stessi sperimentato attività NpL, abbiano opportunità di testimoniare iniziative di lettura in famiglia ad altri genitori, con l'ausilio di volontari e bibliotecari, in occasioni particolari e, eventualmente, su blog dedicati.

Sembra poi evidenziarsi un'ulteriore esigenza, apparentemente più teorica, che si riferisce alla necessità di individuare e condividere, soprattutto con gli operatori attivi in ambiti periferici, una defini-

zione operativa e univoca della literacy. Il costrutto di literacy familiare, infatti, è andato modificandosi nel tempo e la confrontabilità delle diverse analisi proposte in letteratura è diventata più incerta. Sarebbe dunque auspicabile condividere tra studiosi e operatori del territorio una definizione del costrutto articolata su parametri univoci, da aggiornarsi eventualmente nel tempo. A questo proposito, inoltre, ci sembrerebbe utile sia individuare strumenti adeguati di valutazione dei diversi parametri che caratterizzano la literacy, sia prendere in considerazione le competenze del lettore di scegliere un libro e di ripensare la sua esperienza di lettura [11]. Infine quanto all'approccio di analisi che si è tentato di applicare con questo studio, ci pare necessario implementare una metodologia di tipo qualitativo. Infatti, se la ricerca quantitativa si propone di raggiungere evidenze, certezze e spiegazioni di fenomeni, quella qualitativa porta a ipotesi, dubbi, domande e comprensione degli accadimenti, dimostrandosi maggiormente idonea per l'analisi di fenomeni psicosociali complessi, che si rifanno al vissuto soggettivo e al con-

testo culturale, come è stato nelle intenzioni di questo articolo [10,14,15].

Si ringraziano per la preziosa collaborazione le ostetriche della SC di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale Beauregard di Aosta.

Gli autori, iscritti ad ACP dell'Ovest, dichiarano di non avere alcun conflitto d'interesse.

✉ mardeber@gmail.com

1. Felitti VJ, Anda RF, Nordenberg D, et al. Relationship of childhood abuse and household dysfunction to many of the leading causes of death in adults. The Adverse Childhood Experiences (ACE) Study. *Am J Prev Med.* 1998 May;14(4):245-58.
2. Ruggieri M, Salpietro V, La Cognata V, Morrello G. Scienze "omiche" e biologia dei sistemi complessi: applicazioni in neurologia pediatrica. *Neurologia Pediatrica* 2014;44:211-25.
3. Gallo A. Le conseguenze a lungo termine delle esperienze traumatiche infantili sulla salute. *International J. of Multidisciplinary Trauma Studies* 2016;4:107-12.
4. Stancheva-Popkostandinova V. Children's Play and Neuroscience. Seminario internazionale "Il gioco infantile: sguardi e sfaccettature". Università della Valle d'Aosta. 13 dicembre 2016.

re". Università della Valle d'Aosta. 13 dicembre 2016.

5. ACE-Esperienze Infantili Avverse: dalla neurobiologia alla salute mentale. Corso AIAS onlus. Milano 18 ottobre 2019.
6. Tamburlini G. Il Nurturing Care Framework. Implicazioni per l'Italia e per il lavoro dei servizi sanitari: i "punti di contatto" nei primi 1000 giorni. *Quaderni acp* 2019;3:122-4.
7. Tamburlini G. Nati per Leggere compie vent'anni. *Medico e Bambino* 2019;5:279-80.
8. Tamburlini G. L'ambiente familiare di apprendimento. *Medico e Bambino*. Prima parte 2020;2:101-10. Seconda parte 2020;3:167-76.
9. Sorzio P. La ricerca qualitativa in educazione. Carocci, 2005.
10. Tarozzi M. Che cos'è la Grounded Theory. Carocci, 2015.
11. ISFOL: PIAAC-OCSE. Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti. Temi e Ricerche 2014.
12. ISTAT. La Lettura in Italia. Report 2016.
13. Tamarini C. Indagine OCSE, PISA 2018.
14. Glasser BG, Strauss AL. The discovery of Grounded Theory. Strategies for qualitative research. Aldine Chicago, 1967.
15. Liberati A (a cura di). La medicina delle prove di efficacia. Potenzialità e limiti della Evidence-based Medicine. Il Pensiero Scientifico, 1997.



A che età il bambino impara a riconoscere e a giudicare il diverso da sé

Anche se ancora molto utilizzato come una costruzione sociale per definire gruppi di persone secondo criteri morfologici o culturali, il concetto di razza non ha una legittimazione biologica e scientifica nella nostra specie. Questo impiego per definire in modo superficiale l'appartenenza in determinati gruppi sociali facilita la categorizzazione di una persona in una ben definita appartenenza, determinandone anche un giudizio: stereotipi che si radicano in maniera indelebile nella persona e che portano a un pregiudizio e a una distorsione delle esperienze di socializzazione.

Quando i genitori affrontano questo problema con i bambini, ossia discutono con loro del colore della pelle di una persona o, più in generale, della diversità tra le diverse persone? Una recente ricerca ha rilevato come i genitori inizino a parlare ai bambini della differenza che può esistere nelle caratteristiche fisiognomiche e della pelle verso i 5 anni in quanto ritengono che a questa età il bambino abbia le competenze e la capacità di comprendere questi argomenti [1]. Tuttavia ricerche precedenti hanno rilevato che i bambini di 3 mesi preferiscono i volti di determinati gruppi razziali, i bambini di 9 mesi usano la razza per classificare i volti; i bambini di 3 anni negli Stati Uniti associano alcuni gruppi razziali a tratti negativi, all'età di 4 anni associano i bianchi alla ricchezza e allo status più elevato e la discriminazione basata sulla razza è già diffusa quando i bambini iniziano la scuola elementare. Indipendentemente dalla cultura di appartenenza e alla copresenza di diverse etnie nella comunità (le società odierne sono ormai multietniche), i bambini di 3 anni preferiscono come compagni di gioco quelli dello stesso colore di maglietta o di capelli [2].

Pertanto la capacità di categorizzazione dei bambini in differenti gruppi sociali è già molto sviluppata nei primi anni di vita e le strategie dei genitori per discutere di questi argomenti dovrebbe essere anticipata rispetto alle comuni credenze, prima che pregiudizi e credenze mettano le radici nella mente dei bambini. Per questo è importante che ai genitori siano divulgate le conoscenze scientifiche sullo sviluppo dei bambini.

1. Sullivan J, Wilton L, Apfelbaum EP. Adults delay conversations about race because they underestimate children's processing of race. *J Exp Psychol Gen.* 2020 Aug 6.
2. Kinzler KD, Corriveau KH, Harris PL. Children's selective trust in native-accented speakers. *Dev Sci.* 2011 Jan;14(1):106-11.